

Ecco come si costruisce il sottile gioco che fa scattare la suspense P. 17-19

Quel lungo brivido che si chiama Suspense

Carmine
Castoro

All'ombra dei baffetti impomatati di Hercule Poirot, dei ferri da lana di miss Marple e delle voluminose boccate di pipa di Sherlock Holmes, nasce e si sviluppa fra '800 e '900 la detective story classica. Un assassino o un'entità dalle forze sovrumanne (si pensi a *I delitti della Rue Morgue* di Edgar Allan Poe, 1841) turba l'ordine costituito e la pax dei meccanismi sociali; un cadavere ne è la manifestazione fisica, situazionale; un uomo di legge, un investigatore o un commissario particolarmente acuto e scafato si incarica di trovare il colpevole, vincendo sfide ed impasse di vario genere; con l'esercizio delle "celluline grigie", del metodo deduttivo o di un certosino lavoro di condensazione delle varie versioni, il cattivo di turno viene assicurato alla giustizia e l'*happy end* sanisce il ripristino di condizioni felici e rassicuranti nel luogo in cui il Male aveva fatto irruzione.

1

IL PERICOLO È QUI

È l'epoca di allarmanti trasformazioni del tessuto urbanistico, istituzionale e relazionale: i processi di industrializzazione squarciano il velo delle comunità locali basate su tradizione e una generale quiescenza, l'elemento estraneo diventa trasversale e perturbante, il pericolo può annidarsi in un luogo pubblico, nel vicinato, in una passeggiata notturna: non ci sono più individui al di sopra di ogni sospetto e ruoli sociali che riverberano una luce di franchezza e correttezza assolute. È l'inizio della Grande Stagione del delitto e della polizia.

La Suspense (Carocci editore, pagg. 122, euro

12) di Stefano Calabrese, docente all'università di

Modena e Reggio Emilia, ricostruisce con molta precisione le mappe cognitive, biologiche e semiotiche di quello che, senza tema di smentita, potremmo definire un "universale" delle nostre emozioni.

2

IL TEMPO DELL'ATTESA

Un allaccio significante insito nella nostra labirintica natura, insomma, che l'autore retrodata fino alle sue interpretazioni epiche – quando il tempo mitico e ciclico mette lo spettatore nelle condizioni di sapere ciò che avverrà, ma all'interno di una ridondanza di presagi, inciampi e profezie che interrompono il cammino della rivelazione –, o a quelle di tipo tragico, con l'eroe totalmente "vittima", assieme a noi che ne osserviamo le gesta, di un'insipienza totale degli eventi che ne inficia ogni facoltà predittiva.

Matrice della nostra temporalità, *mind game*, raffineria di risorse conoscitive (capire cosa pensano gli altri, smascherare le bugie), simulatore della ricerca di certezza e stabilità, la suspense si pone al centro di un poligono ideale e letterario che doppia l'inesauribile problematicità della vita reale. Speranza e terrore, aspettativa ed epifania, accumulo e sottrazione, regolarità e biforcazione: sono queste le endiadi di una autentica forza propulsiva della narrazione suspenseful, che vira e inverte ciò che avviene né più né meno che nelle matasse del quotidiano, nelle asprezze del sentire, nelle cuciture sempre de-figurabili, sgranabili delle forme abitudinarie del pensiero. Con livelli di indeterminatezza nelle filettature della trama, di destrezza argomentativa e proletaria di analisi psicologiche e contestuali, che regna fra un autore e un altro.

Scrive Calabrese: «La macchina della suspen-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

se è dunque complessa e marcia a due cilindri: anticipando un evento che attira l'attenzione del destinatario, e insieme sospendendo il suo effettivo verificarsi per allontanare il momento in cui le attese saranno soddisfatte. Prima si induce il bisogno di sapere, poi si frustra il suo appagamento... Frustrazione momentanea, attesa inquieta, sospensione del presente a favore di un futuro labile e cieco: qui a giocare il ruolo essenziale non è certo lo scioglimento finale e il differimento del piacere, bensì il rinvio dell'esito ultimo e il piacere del differimento».

3

LA CATTURA DELLA TENSIONE

L'apparato di cattura della tensione allarga allora il suo spettro, stringendo le maglie intorno alla nostra capacità di reggere un gioco che diventa sempre più zigzagante, sinuoso, affabulazione incerta, diacronia evanescente compromessa da interferenze tormentose, sensitività intensa, zennitale e poi discendente, eccitatoria e morbosa quanto, in altre sequenze, preliminare o lenitiva. L'adrenalina viene inoculata da scene e parole con lo stesso lento rilascio del narcotico, con cicli variabili e dosaggi più o meno massicci, all'interno di quella che appare come una deliberata "reticenza informativa" dello scrittore o del regista. La trigonometria compositiva di Sternberg rende bene ragione degli ingredienti necessari per un vero sipario thriller. La curiosità, innanzitutto, ovvero l'aspetto retrospettivo della vicenda: qualcosa nel passato dei personaggi ci è stato promesso o scardina le articolazioni che ci giungono più prevedibili e trasparenti.

La suspense vera e propria, cioè la parte prospettica: come finirà il tutto? Chi è l'omicida? Come si districca il dedalo delle possibilità? La verità sarà un giardino in fiore o il deserto di altri istanti lasciati marcire? E in ultimo, la sorpresa, ovvero la dimensione ricognitiva: l'elemento euristico che all'improvviso ritraccia il tutto, che riconosciamo, che prorompe, se pur precedentemente trascurato, nell'opacità delle equivalenze e spiana col suo insight il sentiero decisivo, la sottanza inappellabile.

Che si tratti degli intramontabili gialli di Agatha Christie, Artur Conan Doyle o Edgar Allan Poe, di magistrali tunnel della nostra coscienza come *La finestra sul cortile* o *Il sospetto* di Alfred Hitchcock, o del Montalbano di Camilleri, o della trilogia di Stieg Larsson; che gli indizi più probanti siano in nostro possesso in maniera maggiore, o condivisi con l'io narrante, o che siano totalmente assenti in un gorgo immersivo dove l'environment dell'azione si mostri senza carte geografiche, senza tavole morali, senza nessuna cura per le nostre anime, ebbene la suspense trova il suo rigoglio proprio nelle disgiunzioni, nei sub-plot, negli intrecci più folli, negli spasmi più

dolorosi che infligge alla nostra apprensione senza più protezioni. Tecnica, del resto, abbondantemente usata anche nelle cosiddette *teaser campaigns* nel settore dell'advertising, là dove il brand che si vuole spingere nelle sinapsi della gente arriva a valle di una serie di zone grigie, oneri cognitivi, disadattamenti verbali, distonie visive, proprio per rendere l'oggetto o il marchio pubblicizzato più "magico" e risolutivo nei suoi esiti.

Il punto allora diventa un altro: perché questa ridondanza oggigiorno delle testualità noir e criminologiche? A cosa serve tutto questo? Perché tanto successo? Per Calabrese è un modo di porre rimedio alla "perdita delle 'durate', favorendo così un espandersi delle *hot cognition*, e di un modello partecipativo dove l'elettrizzante, l'effusivo, l'intermittente, le successioni "calde" e misteriose degli accadimenti prendono il sopravvento sullo spazio e le movimentazioni razionali. Ma non è proprio questo il discriminio che rende molta della fiction che consumiamo oggi una comoda messinscena, un'illusione da salotto, una prestidigitazione delle nostre richieste di cittadini e di esseri viventi storicamente collocati? Cioè, se la suspense viene usata per fini manipolatori e iconico che fa da diapason alla nostra impressionabilità, ci sommerge di affanni e verosimiglianze, di luccicanze e corse a perdifiato, non corrispondente esattamente a quello che vediamo ogni giorno in tanti programmaci televisivi che dal pomeriggio invadono le nostre case di boschetti e ammazzamenti, di donne scomparse e di mezzi teoremi giudiziari, di musiche alla Dario Argento e di fantasmi in formalina?

Con uno pseudo-giornalismo cencioso e volgare ragionistico che è solo un eterno galleggiare del nostro sguardo, un fluttuare nell'insignificanza e nel parossismo, tagliando alla salsamenta la testa e la coda, cioè i suoi veri archetipi: l'Altro, intempestivo e traumatico, tipico della morte e della violenza, e la possibile, legittima e auspicabile costruzione finale dove una sana convivenza civile possa primeggiare. Le riflessioni su Hitchcock di Zizek in *Event to* e di Byung-Chul Han in *Nello sciame*. Visioni del digitale avallano la tesi dello spaesamento del Reale e di questa ontologia della paura e del vuoto.

Calabrese - grave mutilazione della sua opera - non si occupa minimamente della suspense catodica, onnipresente e recitata, montaggistica e pret-à-porter, dove il richiamo agli abissi del nostro essere al mondo e lo sfondo etico che spinge a un Bene ritrovato, in realtà, non interessano a nessuno, perché l'intento è solo il trattenersi del pubblico, il catalizzare le sue derive mentali, il fare romanzietti di tragedie e di lacrime che scorrono per davvero.

4

RISONANZE INTERIORI

La suspense ridotta a mera galvanizzazione delle risonanze interiori, a una commercialissima geometrizzazione del pathos, a un booster, un compressore di velocità che mette il turbo alle nostre angosce, si perde come vettore finzionale capace di riconciliarci con il Tremore dell'esistenza e la fragilità dei nostri assetti comunitari e assiologici. «Il lavoro previsionale ci allevia dagli oneri dell'ansia, e quest'ultima ci abitua a non considerarci i 'governatori' del futuro». Calabrese coglie il nucleo più forte nelle ultimissime battute del libro. Come un perfetto Ellery Queen che saggista, però, non era...

SU LAEFFE

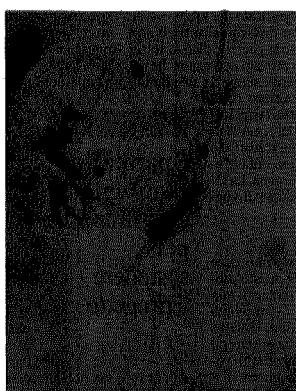
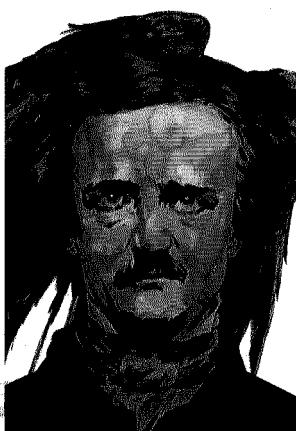
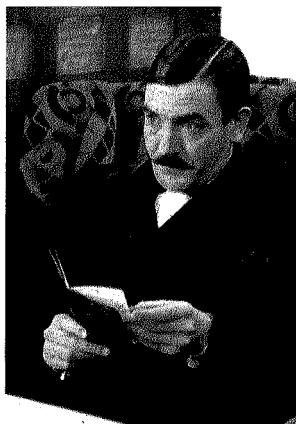
Crime collection di Vargas

L'eterno duello fra razionalità e irrazionalità, con misteriosi cerchi azzurri tracciati col gesso per strada, sospetti lupi mannari e vampiri, piedi mozzati e omicidi a colpi di tridente. E soprattutto i personaggi misteriosi, del tutto sui generis. Le avvincenti storie di Fred Vargas, regina del noir francese, prendono forma in prima tv assoluta su laeffe (canale 139 di Sky) da stasera alle 21.

"Fred Vargas: Crime Collection" è l'esclusivo racconto in cinque episodi, diretti da Josée Dayan, dei quattro più famosi bestseller della prolifico e apprezzata scrittrice da oltre 10 milioni di copie e pubblicata in 40 Paesi, adattati da Emmanuel Carrère per la televisione. Eccellente il cast: da Jean-Hugues Anglade nei panni del commissario Jean-Baptiste Adamsberg del XIII arrondissement di Parigi a guest star come Charlotte Rampling, Jeanne Moreau, Jean-Pierre Léaud e Tobias Moretti. Tra gli interpreti anche Jacques Spiesser, Hélène Fillières e Corinne Masiero.

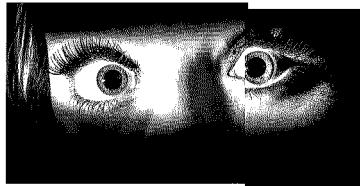
I bestseller della medievalista e docente di archeozoologia adattati alla tv sono Sotto i venti di Nettuno (trasmesso in due parti, 31 maggio e 7 giugno), L'uomo dei cerchi azzurri (in onda martedì 14 giugno), L'uomo a rovescio (in programma martedì 21 giugno) e Un luogo incerto (28 giugno).

La serie, proposta in collaborazione con Einaudi, si inserisce nella missione di laeffe - sottolinea una nota dell'emittente - di presentare sul piccolo schermo le migliori trasposizioni televisive e cinematografiche di grandi opere letterarie, dai classici della letteratura ai nuovi fenomeni cult.



Le domande del pubblico sono sempre quelle, mosse dalla curiosità: come finirà questa brutta storia?

L'adrenalina viene inoculata da scene e parole con un lento rilascio



Dall'alto. L'ispettore Poirot (Albert Finney) dal film Assassinio sull'Orient Express diretto da Sidney Lumet, sotto Edgar Allan Poe con il corvo e a chiudere un particolare dal manifesto di "Profondo Rosso" di Dario Argento. FOTO: ANSA E AGENZIA INK